

L'AGGUATO FASCISTA

Confermato il «movente»: quel no alla richiesta di una sigaretta. E allora è scattato il pestaggio selvaggio

Il primo naziskin convinto a costituirsi dal padre che ora dice: «Preferirei essere genitore della vittima che di mio figlio»

Nicola è morto, fermati altri 2 picchiatori

L'accusa ora è di omicidio. Gli amici della vittima: «Colpito alle spalle». Donati gli organi del ragazzo

di Anna Tarquini / Roma

«SE NICOLA SI FOSSE GIRATO, forse... ma invece ci hanno preso alle spalle, senza dire una parola. Nicola è caduto a terra ansimante... Lei ha mai visto un ragazzo morto?

Per me è la prima volta, era il mio migliore amico». Nicola è morto alle 18. Da giorni si

sapeva che sarebbe finita così perché quei calci e i pugni sulla testa sferrati senza che lui potesse nemmeno reagire, tentare una difesa, gli avevano provocato una violenta emorragia cerebrale. Però era giovane, i medici hanno sperato. La sua agonia invece è durata cinque giorni. Cinque giorni senza mai riprendere conoscenza, senza poter dire addio ai propri cari. È solo adesso che i suoi assassini hanno un volto, gli amici che quella notte hanno assistito al massacro possono raccontare l'orrore di quell'aggressione. Presi alle spalle e finiti a calci mentre cercavano ancora di capire cosa fosse stato, mentre erano a terra. Erano in cinque. Uno si è costituito, altri due sono stati presi ieri notte e ancora due sono fuggiti in Austria rubando la macchina alla mamma, ma li stanno convincendo a tornare per consegnarsi alla polizia.

Raffaele Dalle Donne è lo skin che si è costituito per primo domenica mattina. Guglielmo Corsi, 19 anni, operaio e Andrea Vesentini, 20 anni, promoter finanziario li hanno presi ieri notte, verso le quattro. Dei fuggiaschi si conosce solo il soprannome, Peri e Tarabuo. Hanno confessato, tutti. «Non volevamo uccidere», ripetono ora disperati al magistrato. Ma l'altro ieri Raffaele Dalle Donne faceva ancora il duro: «Non faccio nomi, non faccio l'infame». Il movente? Sempre quella sigaretta non data e l'abitudine di molte sere, quella di dare la caccia al diverso. Due di loro erano già indagati per violazione della legge Mancino.

Dopo giorni di agonia la fine, ieri pomeriggio. Altri due del «branco» sono fuggiti in auto all'estero

«Non c'è matrice politica - ha spiegato l'Antiterrorismo - . Però quel pestaggio è frutto di quella intolleranza e incitamento alla discriminazione propagandata dal Veneto Fronte Skinheads». La ricostruzione dei minuti che hanno preceduto l'aggressione e dei giorni che sono seguiti tra fughe, colloqui, ripensamenti

mentre Nicola moriva in ospedale, è veramente drammatica. È la sera del 30 aprile, un mercoledì. Andrea Vesentini e Guglielmo Corsi continuano a bere girovagando per i pub del centro. Verso le due di notte, insieme a Raffa, Peri e Tarabuo e decidono di andare in un altro pub che però trovano chiuso. Come lo trova

chiuso Nicola Tommasoli che a quell'ora gira con i suoi amici. Guglielmo Corsi gli si avvicina, chiede una sigaretta. Nicola e gli altri rispondono «no» e si incamminano. «Ho fatto per girarmi, questo ce lo avevo già addosso e mi ha sferrato subito un pugno». L'amico di Nicola ricorda. «Da lì è cominciato tutto. Due minuti

di panico. Faccio fatica adesso perché ho preso tante botte, mi tiravano per i capelli, sono caduto più volte, ho cercato di difendermi come potevo. Per fortuna mi sono girato altrimenti potevo star lì, al posto del mio amico...». Nicola invece era già a terra, senza aver potuto vedere l'aggressore, senza il tempo di alzare

il braccio, di proteggersi. Poi un calcio particolarmente forte da rimbombare nella strada lo colpisce al collo. È entrato subito in coma. «Erano delle bestie. Ci davano le botte senza dire niente, senza parlare. Era come se provassero gioia. Nicola era già svenuto a terra, ansimante, non dava segni di risposta e loro picchiavano, in modo selvaggio...».

Le ore successive sono quelle della progettazione di una fuga. Raffa, Peri e Tarabuo tornano a incontrarsi. «Sono spaventatissimi - racconta il questore di Verona, Vincenzo Stingone - Raffaele riceve una telefonata e praticamente fugge di casa in tuta, senza cambiarsi. Però qualcosa lo ferma. Suo padre, che ha capito tutto e poi riceve la prima confessione, parla con la polizia e si mette a disposizione. Poi aspetta che il figlio torni a casa per convincerlo a costituirsi. E così succede. Raffaele torna a casa per cambiarsi e viene fermato dal padre. Sono già passati quattro giorni dal pestaggio. Peri e Tarabuo fanno invece quella che gli amici chiamano «una follia». Prendono la macchina della mamma di uno dei due e scappano, varcando il confine. Corsi e Vesentini che vivono a Illasi, vicino Verona, dopo l'aggressione non si muovono da casa. Quando ieri notte, verso le quattro, la polizia bussava alle loro porte non fanno resistenza.

Il questore di Verona Vincenzo Stingone ha lanciato un appello perché i fuggiaschi si consegnino quanto prima agli inquirenti. Anche perché ora l'accusa è cambiata. Ora si parla di omicidio, omicidio preterintenzionale. Le condizioni di Nicola si sono aggravate durante la notte. Ieri mattina, verso mezzogiorno, il collegio medico ha iniziato il periodo di osservazione per poter dichiarare la morte cerebrale. Alle 18 Nicola è stato dichiarato morto. I genitori hanno chiesto di poter donare i suoi organi e i tessuti. Poi sarà il tempo del dolore e dell'addio. Anche il dolore delle altre famiglie. Perché non è facile, nemmeno per loro, come ha spiegato il papà di Raffaele Dalle Donne: «Preferirei essere il padre della vittima anziché quello di mio figlio, in questo momento».

«Erano delle bestie ci picchiavano senza dire nulla. Era come se provassero gioia»



Il luogo dell'aggressione a Nicola Tommasoli in via Leoni a Verona. Foto Lapresse

I ROMENI

«Il sindaco pensi ai reati commessi dagli italiani»

Solidarietà a Nicola Tommasoli, ma al sindaco Tosi diciamo che «oltre ad organizzare le ronde anti-delinquenti evidentemente necessarie, si preoccupi anche del degrado sociale che certi fenomeni, purtroppo per lui commessi da italiani e non da romeni, denotano». Così il Partito dei Romeni d'Italia-Identità Romana: «Integrazione e sicurezza - aggiunge la nota - sono due facce della stessa medaglia, le diversità non sono da abbattere ma da comprendere ed integrare, ed a Verona certi messaggi o non sono stati ben compresi o non sono stati ben spiegati se succedono brutali aggressioni senza senso come quella patita da Nicola Tommasoli a cui va tutto l'affetto e la solidarietà dai diversi più diversi di tutti: la comunità italo-romena».

Naziskin & co, ecco gli ultrà dell'iper-violenza

De Stefano, polizia di Prevenzione: «Colore della pelle o politica, così colpiscono»

/ Roma

DA NICOLA Tommasoli forse non volevano neppure la sigaretta che gli hanno chiesto ma era solo un pretesto per attaccar briga con qualcuno considerato diverso da loro, dunque ostile. «Il motivo unico che ispira questi gruppi di skinheads - spiega Carlo De Stefano, direttore della Polizia di Prevenzione - è la violenza fine a se stessa, contro il diverso per colore di pelle, credo religioso o semplicemente per

abbigliamento». Molti sono i gruppi attivi in Italia, soprattutto al Nord, in Trentino Alto Adige e in Veneto ma anche in Emilia Romagna e Toscana, che si rifanno alla tradizione tedesca dei «Blood and Honor» e ai gruppi inglesi e olandesi Hammerskin. Gruppi oggetto di indagini approfondite e che hanno portato anche di recente a numerosi arresti e perquisizioni. «Formazioni che si ritrovano in raduni e concerti di area, occasioni di proselitismo e propaganda, prive di valori culturali e politici di riferimento» aggiun-

ge il capo dell'Antiterrorismo italiano, anche se spesso sono stati sequestrati nel corso delle perquisizioni materiale e simboli nazisti. «La discriminazione, la xenofobia, il razzismo sono gli elementi su cui si scatenano la violenza - dice ancora De Stefano -, la stessa che pervade

Molti gruppi attivi soprattutto al Nord: in Trentino Alto Adige Veneto, ma anche Emilia Romagna

gli stadi di calcio. Spesso, infatti, gli skinheads la domenica si trasformano in ultrà con lo stesso fine: la violenza fine a se stessa, il tifo non c'entra niente». Violenza, dunque, contro il diverso ma anche contro lo Stato e le sue istituzioni, come la polizia. «Anche se gli ultrà, specie i più attivi sono in diminuzione, siamo a circa 56 mila adepti contro gli 80 mila di due anni fa - spiega De Stefano -, il panorama resta vasto e con una caratteristica nuova: abbiamo arrestato ultrà in contesti violenti estranei al calcio, come a Pianura e nel porto di Cagliari durante gli scontri per

l'emergenza rifiuti». E anche Raffaele Dalle Donne, che ha confessato l'aggressione di Verona era stato sottoposto ad un Daspo, scaduto nel febbraio 2008. Un fenomeno che, secondo gli analisti dell'antiterrorismo, ha come unico obiettivo alzare la tensione e provocare scontri, «tanto più pericoloso - dice De Stefano - quanto meno organizzato. Dunque, difficile da prevenire e molto aggregante per tanti più giovani perché senza una motivazione precisa». Un fenomeno in crescita, conclude De Stefano, perché «quando mancano punti di riferimento e valori culturali si generano mostri».

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ANTONIO LONGO
GIOMMARA MONTI

LE VOCI DEL '68

Per acquistare questo libro anche in internet: www.unity.it oppure chiamando il vostro servizio clienti tel. 92.66505065. I mercoledì dalle 9.00 alle 18.00.

